

## POLITICA E GIUSTIZIA

# Il Tar del Lazio guasta la festa del Cavaliere

● **Il Tribunale amministrativo stoppa la Polverini: «Si voti il 3 febbraio»**

● **Più complicata la strada verso l'election day invocato da Berlusconi**

● **Stallo sulla legge elettorale**

ANDREA CARUGATI  
ROMA

Tra legge elettorale ed election day, questo fine legislatura si presenta decisamente bizantino e dominato da un tatticismo esasperato e talvolta incomprensibile, in cui la parte del leone la fanno Berlusconi (con le sue minacce al governo e le continue giravolte sul Porcellum) e la governatrice dimissionaria del Lazio Renata Polverini.

Fatto sta che a ieri sera l'accordo su una nuova legge elettorale era in alto mare, il Tar del Lazio ha deciso che il Lazio deve votare il 3-4 febbraio, e non una settimana dopo (Polverini aveva indicato il 10-11) e che oggi il Consiglio dei ministri si troverà sul tavolo questa ingarbugliata matassa. Con il ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri convinta che il 3-4 febbraio non sia la data giusta, per via del rischio che la raccolta delle firme per le liste debba svolgersi nel pieno delle feste natalizie e che per eventuali ricorsi sia necessario aprire gli uffici nel giorno dell'Epifania. Il ministro, spiegano fonti a lei vicine, sembra orientato a proporre oggi al Cdm di «aggirare» la sentenza del Tar del Lazio, e di trovare una soluzione che consenta di votare nel Lazio il 10 febbraio (con la possibilità di accorpate anche Lombardia e Molise). Mentre i legali della Regione Lazio suggeriscono addirittura un ricorso alla Consulta contro la sentenza di ieri del Tar.

Sulla data del voto per le politiche pesano altre incognite. Un election day il 3-4 febbraio è ritenuto impossibile. Per votare in quelle date, infatti, le Camere

andrebbero sciolte questa settimana, senza approvare dunque né la legge di Stabilità e neppure la nuova legge elettorale. Uno scenario ritenuto impercorribile al Quirinale.

Sul tavolo del Consiglio dei ministri peseranno anche le minacce di Berlusconi, che non vuole che si voti nelle regioni in una data diversa dalle politiche e medita una sfiducia contro Monti. Tra i ministri nessuno vuole correre il rischio di essere sfiduciato. E questo elemento è destinato a pesare in una discussione. Anche se la minaccia del Cavaliere viene ritenuta «a salve».

Quanto al Lazio, a fissare le elezioni non sarà più la governatrice ma il Viminale, nella figura del suo commissario Giuseppe Pecoraro, prefetto di Roma, entro tre giorni dalla notifica. Nel caso in cui la sentenza non fosse aggirabile, è probabile che il governo si orienti a lasciare il Lazio al suo destino (le urne il 3-4 febbraio), e ad accorpate le regionali in Lombardia e Molise e le politiche al 10 marzo. Un'ipotesi che, a quanto pare, potrebbe placare le ire di Berlusconi, che ha già dato per scontata la vittoria di Nicola Zingaretti nel Lazio, e punta tutte le sue fiches sul Pirellone, dove intende sostenere Maroni in cambio del sostegno della lega alle politiche.

L'altro fronte bollente è quello della legge elettorale. E qui, se possibile, la situazione è ancora più caotica. Dopo che il Pd aveva aperto sul cosiddetto lodo Calderoli (che prevedeva un premio progressivo per il primo partito o coalizione che restasse sotto il 40%), martedì Berlusconi ha imposto ai suoi rappresentanti in Senato di presentare una nuova proposta, che prevede solo 50 seggi di «premier» per il primo partito e un premio di maggioranza solo per la coalizione che superi il 40%, ma di tutti i voti validi (conteggiando anche le liste che non superano lo sbarramento del 4%). Un modo per spostare più in alto la soglia vera per accedere al premio di maggioranza, e per far saltare la trattativa col Pd. Non è un mistero che il Cavaliere abbia deciso di tenersi il Porcellum.

...  
**Calderoli: «Il maiale può dormire sonni tranquilli»**  
**Letta: «Con il Porcellum faremmo i gazebo»**

lum, per nominare lui i parlamentari e per tentare di boicottare in Senato la vittoria del centrosinistra (a palazzo Madama infatti il premio è regionale e Berlusconi è convinto di conquistarlo in alleanza con la Lega in Lombardia e Veneto).

Ieri la legge elettorale avrebbe dovuto iniziare il suo iter in aula al Senato. Ma, vista l'assenza di un accordo, tutto si è fermato. Il Pd ha fatto una sua controproposta (premierato di 58 seggi invece di 50), che sarebbe stata respinta dal Pdl. Oggi comunque la Commissione Affari costituzionali di palazzo Madama riprenderà l'esame del testo, e l'approdo in Aula dovrebbe essere la settimana prossima. Tra ieri sera e oggi nuova serie di contatti tra i due «sherpa» Denis Verdini (Pdl) e Maurizio Migliavacca (Pd), ma le possibilità di un'intesa in extremis non sembrano molte.

La novità è che il Pd sembra disposto a ragionare anche sulla base dell'ultima proposta del Pdl, forte dei sondaggi. Gasparri fa capire che il Pdl è intenzionato ad andare avanti in Aula con la sua proposta, anche senza accordo. Calderoli si dice convinto che «il maiale può dormire sonni tranquilli». «È interesse sia del Pd che del Pdl andare a votare con l'attuale legge elettorale», assicura il padre del Porcellum. Resta il fatto che l'ultima proposta del Pdl (firmata Quagliariello) ancora non è stata depositata in commissione. Una proposta fantasma, in attesa dell'ultima giravolta di Berlusconi. Enrico Letta assicura: «Se resta il Porcellum faremo le primarie per i parlamentari».



### COMUNALI

#### Paolo Gentiloni: «Mi candido alle primarie del centrosinistra per Roma»

«Primarie Per Roma. Da oggi sono candidato»: in un tweet Paolo Gentiloni, deputato Pd, ha comunicato la sua candidatura alle primarie del centrosinistra per la corsa a sindaco di Roma. Insomma, ieri è «sceso in campo» davanti al Colosseo in un video sul blog [www.gentilonixroma.it](http://www.gentilonixroma.it), registrato davanti all'Anfiteatro Flavio, ma da giorni era in corso una raccolta di firme per il deputato Pd, che alle primarie appena concluse si era schierato per Matteo Renzi,

Gentiloni è stato ministro delle Comunicazioni nel secondo governo Prodi. Affiancò Francesco Rutelli al Campidoglio come portavoce del sindaco e come assessore al Turismo e al Giubileo. Classe 1954, romano, giornalista e deputato dal 2001 con l'Ulivo, esponente della Margherita, ex presidente della Commissione di Vigilanza. Nel video si presenta con lo slogan «voltare pagina»: dal trasporto pubblico alla digitalizzazione della burocrazia (forte della competenza in

materia), dalla green economy al welfare comunitario. Il tutto «coinvolgendo la società civile».

La sua candidatura segna la presenza dell'area renziana del Pd. E alle primarie del centrosinistra per il sindaco di Roma, fissate il 20 gennaio, ufficialmente, per ora, c'è anche David Sassoli, europarlamento del Pd, ex volto noto del Tg1. Contro la ricandidatura del sindaco Alemanno i nomi aumentando, penultimo quello di Alfio Marchini, in area centrista.

## La novità di queste primarie è stata il regolamento

Il clima è cambiato. Fino a qualche settimana fa dominava un drastico giudizio sulla politica, sui partiti, sui parlamentari. Un forte malessere pervadeva anche il popolo del centrosinistra e dello stesso Partito democratico. Con le primarie è ripartita, imponendosi alla ribalta anche mediatica, una domanda di cambiamento e una speranza. Non ci si chiede più dov'è il Pd, ma si esalta l'impresa partecipativa (e si impennano i sondaggi in vista delle elezioni generali). Siamo al centro dell'attenzione, non solo dei nostri. Certo, occorre restare con i piedi ben piantati a terra, perché quello che è avvenuto è solo l'inizio, anche perché esistono ancora nel Paese ostilità e rifiuto.

L'evento primarie è anzitutto una testimonianza di qualità. Le qualità, all'altezza della sfida, di Nichi Vendola, Laura Puppato, Bruno Tabacchi, Matteo Renzi e Pier Luigi Bersani. È qualità restituire al Paese (e agli osservatori internazionali, europei in primo luogo) un'immagine eterogenea ma unitaria del campo progressista. Le differenze ci sono state, così come una qualche alternatività dei programmi in campo, pur restando ancorati al cam-

### L'INTERVENTO

LUIGI BERLINGUER  
EURODEPUTATO PD

**I gazebo sono stati una festa di popolo ma non una scampagnata. La partecipazione non è solo un moto dell'animo. È anche un solido principio organizzativo**

po del centrosinistra. Ed è emersa anche un'altra qualità (che non è solo quantità): i centomila, il volontariato diffuso dalle Alpi alla Sicilia. Un'offerta di generosità per la politica, con tanti giorni (e qualche notte) di lavoro. Un'ottima forma di contrasto dei fenomeni degenerativi che tanto male fanno alla politica. Insisto su un punto (e non per fatto personale, anche se forse ci si poteva risparmiare qualche attacco di troppo): qualità e serietà, in queste primarie. Una festa di popolo ma non una scampagnata. L'identikit collettivo dei centomila: comportamenti lineari, nessuna faciloneria, nessuna scorciatoia, uniti a molto entusiasmo, a un po' di allegria.

Affinando le precedenti esperienze, integrandole col faticoso e complicato doppio turno, aggiungendo adempimenti, abbiamo costruito un perimetro certo, capace di esaltare l'enorme responsabilità di un pronunciamento privato, di parte, ma con una netta funzione pubblica, perché sceglieva liberamente il candidato alla più alta istituzione esecutiva-operativa del Paese. Il tentativo, coronato da successo, è stato quello di coniugare la forza della spinta partecipativa

con la disciplina delle forme. Due domeniche consecutive, oltre 9 mila e 200 seggi, 6 milioni di schede votate e scrutinate, oltre 9 mila e 200 elenchi di cittadini che costituiranno la spina dorsale della campagna e della vittoria del centrosinistra nelle elezioni politiche del 2013. Senza regole precise - quelle giudicate bizantine da qualcuno e troppo rigide da altri - non avremmo avuto un tale enorme successo testimoniato dall'assenza di intoppi. Ritengo, ex post, che i meccanismi - un po' complicati, è vero - dovranno in futuro essere semplificati. La partecipazione non è solo un moto dell'animo, è anche un solido principio organizzativo, che non tollera confusione, ma richiede serietà regolata. E le regole della democrazia partecipativa sono patrimonio di tutto il campo progressista.

Altro fatto di qualità è stata la dialettica vera di un confronto il cui esito, un mese e mezzo fa, non era dato. Anche ciò ha stimolato partecipazione e battaglia delle idee. Un contributo questo arrivato da tutti i competitori ma, in particolare, proprio da Renzi. Non tanto nelle aggettivazioni da fabbro ferraio, quanto per un reale contributo allo svecchiamento

delle idee della sinistra. Che è grande perché ha un patrimonio di storia e di idee, ma troppo spesso sonnecchia e, a volte, dopo aver inventato il nuovo, lo lascia invecchiare. Il nuovo strumento dei progressisti - il Pd - deve essere in sintonia con il mondo del futuro, con la società della conoscenza. È ora di rompere con la ritualità e le liturgie del passato, di comprendere i nuovi bisogni, di rinnovare allargandolo il concetto di sinistra, di una vera sinistra plurale. A cosa serve l'esperienza, del resto, se non a cercare di comprendere il futuro?

Un'ultima considerazione: le primarie ancora una volta ci hanno indicato cosa può essere la voglia di partecipazione. Il gravissimo errore di chi non voleva cambiare lo statuto del Pd, magari per la paura di questo cimento, è (per fortuna) acqua passata. Quella chiusura (vera vecchiezza) è stata liquidata da un segretario risoluto, da un confronto vero, da una partecipazione straordinaria. Oggi tutta questa carica di energia è come un soffione boracifero. Trasformiamolo in una centrale energetica. Ci serve quell'energia, ci servono le energie di tutti, ci servono tutti.